

Pesaro, 16.09.2017



AIAPP

Fabio Pasqualini

Vice presidente

superata l'annosa questione di cosa sia il paesaggio
grazie soprattutto alla convenzione europea

(Firenze, 2000)

siamo ormai certi che parlando di città e paesaggio
siamo immersi in un sistema di relazioni
materiali e immateriali,

dalle reti ecologiche a quelle sociali,

in un processo progettuale

dove sono molteplici i piani su cui agire;

come si possono progettare i paesaggi tra città e
campagna in modo da mantenere la ricchezza di

relazioni e diversità?

il paesaggio è relazione

parafrasando un fisico teorico si potrebbe definirlo come
"pullulare continuo ed irrequieto di cose, un venire alla
luce e uno sparire continuo di entità (...)
un mondo di avvenimenti, non di cose".

Rovelli C., 2014. Sette brevi lezioni di fisica,
Adelphi edizioni, Milano

punti di vista molteplici

multidisciplinarietà

visione olistica

**Il progetto
deve partire dai dati della comunità
scientifica**

non basta solo l'obiettivo del bello, ricaduta inevitabile del
processo progettuale sapiente;
ci vogliono sguardi trasversali sul paesaggio
anche da parte di chi paesaggista non è:

il gastronomo Carlo Petrini racconta che il paesaggio
agrario è stato modellato nei secoli da un imprenditore,
quello agricolo, che mentre operava scelte economiche
aveva tutto l'interesse a proteggere la sua risorsa prima:
la terra fertile

da questa coevoluzione tra uomo e natura
è nata la bellezza del paesaggio rurale;
questa 'ampia' relazione tra bellezza e utilità
porta a paesaggi "buoni" per tutti
e non solo "belli" per pochi

la sociologa Saskia Sassen riconosce che
l'approccio dei paesaggisti
è più utile alle scienze sociali
delle tradizionali visioni sociologiche, fatte di
categorie rigide;
parla di "paesaggio invisibile" quella porzione di
paesaggio influenzata da scelte progettuali che
non sono visibili nell'immediato, ma che sul lungo
periodo influenzano le popolazioni e le
interrelazioni tra loro, e di come la qualità dei
paesaggi possa essere uno strumento per
prevenire e gestire le conflittualità sociali ...

dobbiamo essere in grado di pensare ad
una

ECONOMIA CIRCOLARE

sistema capace di rigenerarsi da solo

Non possiamo solo rispondere
ad una esigenza di movimento,
seppur alternativo all'auto.

Dobbiamo pensare ad un sistema
di azioni complesse
che comprendano le relazioni
tra i luoghi e le persone.

E' necessario il progetto di paesaggio multidisciplinare
per evitare gli errori del passato
nelle azioni di sviluppo urbano e
dei grandi cambiamenti sociali.

Come nel dopoguerra
e fino agli anni 70 del secolo scorso,
l'entusiasmo
dello sviluppo, dell'ingegnerizzazione del territorio
e i grandiflussi migratori
hanno prodotto risultati
pessimi
sul paesaggio.

Il nostro entusiasmo
di adesso
non deve farci sbagliare.

Il passato e gli errori commessi non vanno dimenticati.

non é più tempo
di progetti auto celebrativi,
che lasciano il 'segno',
ma anzi il ruolo del paesaggista
è anche quello di facilitare e aiutare i processi,
fare da mediatore
tra luoghi e persone,
cogliere

la complessità tra gli aspetti ecosistemici, culturali ed
economici del paesaggio
città-campagna,
valutare

le interrelazioni tra le scelte locali e le ricadute a
scala vasta su clima e habitat

▪
▪